

degnò di esser letto tale articolo del Reumont, il quale conchiudeva che le scritture del Diodati dimostrano pienamente la verità di quanto scrisse il Passionei nella interessantissima lettera a Marco Foscarini, cioè: *La idea del frate fursante, dottissimo però oltre ogni espressione, era d'introdurre il Calvinismo in Venezia, e a questo punto tendevano tutte le sue linee.*

Vol. III. Giunte a' Servi, p. 508, colonna prima, linea penultima.

Posciachè qui si nomina *Antonio Foscarini* che fu amico del Sarpi dirò, che nel *Registro Criminal N. 29, a. 1622, a pag. 16, sotto il dì 29 aprile 1622* (Codice nell'Archivio Generale) si legge un punto del Testamento dell'infelice *Antonio Foscarini*, datato 20 aprile di quell'anno 1622, che comincia: *Lasso l'anima a Dio ducati cento al pre mro Paolo servita perchè preghino il Sig. Dio* E al margine di quel Registro alla stessa p. 16 si legge di altro carattere: *Vedi la renontia del pre Maestro Paolo del legato in Filza.* La rinuncia poi in Filza, dice:

» Illmi et Eccmi Sig.ⁱ

Fra Paolo da Venetia humillissimo servo di VV. EE. Illme havendo notizia che il già Cavallier Antonio Foscarini nel suo testamento gl'abbia lasciato certo legato, et conoscendo esser in obbligo per conscientia et per fedeltà di non haver a fare con chi s'è reso indegno della gratia del Prencipe ne mentre vive ne doppo la morte, ha stimato dover rifiutar il legato assolutamente; et per tanto havendo anco commissione generale

dalla Religione sua di disporre in tutto quello che al suo nome tocca, rifiuta il suddetto legato, et ricusa di riceverne in qualsivoglia modo beneficio alcuno, supplicando humillissimamente VV. EE. Illme di comandare, che di questa ricusatione sua ne sia fatta nota.

Humiliss. et devotiss. servo
F. Paulo di Venetia di mano propria.

(tergo) 1622 adi 28 aprile presentato. »

Vol. II. p. 458, III, p. 506, IV. 703,

Fra i Ritratti del Sarpi, un altro cammeo in madreperla simigliante a quello che indicai esistere nella Marciana, trovasi oggidì (1845) appresso il dottore Pietro Cernazai di Udine. Un Ritratto in grande foglio inciso in rame da Giovanni Cattini sopra pittura di Tiberio Tinelli già posseduta da Girolamo Marcello notajo Veneto, e un altro pure in fol. intagliato a fumo da Wansomer dietro pittura del Tintoretto (non se ne dice il nome) sono tenuti da me; oltre alcuni premessi alle Opere e alla Vita del Sarpi di varie edizioni. Uno in foglio intagliato da W. Dickinson nel 1777, sopra pittura di *Federico Zuccherò* fu riprodotto in piccola forma, litograficamente e premesso alla *Memoria* già indicata a p. 459, Vol. II, (1) ma tale Ritratto non è certamente di fra Paolo, essendo del tutto diverso dagli altri che presso a poco hanno gli stessi lineamenti. Inoltre la forma dell'abito non è quella da Serviti adoperata. Due altre cose osserverò intorno ai Ritratti del Sarpi da me posseduti. La prima che pare non essere *Gasparo Becellio*, ma bensì *Giacomo Becellio* l'intagliatore del Cammeo che abbiamo nella Mar-

(1) Questa *Memoria*, come ho detto in quel Volume, fu impressa all'occasione di traslocare nel 1828 le ossa di F. Paolo dalla Chiesa de' Servi a quella del Cimitero di S. Michele, ove a ricordanza del trasporto d'ordine Governativo venne allora collocata sul pavimento dell'atrio della Chiesa una lapide ch'è pure in quel volume pubblicata. Ora dirò apeddoto curioso avvenuto nell'anno 1846 in questo proposito. Nel due novembre di quell'anno, molti devoti accorsi in quella Chiesa per pregare pace a' loro defunti, s'avvidero che non c'era più la iscrizione di F. Paolo, nè nel sito ov'era stata posta, nè altrove. Passata di bocca in bocca la notizia, pervenne all'orecchio del Podestà di Venezia, cui fino dal detto anno 1828 era stata data dal Governo l'incumbenza di tale riposizione; e il Podestà institui immediatamente una Commissione per indagare ed informare come fosse avvenuta la bisogna. E si giunse con tutto fondamento a scoprire che alcuni per far cosa grata ad altri la notte del 25 venendo il 26 settembre 1846, avevano chetamente levata la pietra colla scolpita iscrizione, e rimessi i mattoni com'erano prima, di modo ch'è non rimaneva più traccia del sito dove erano state collocate le ossa del valent'uomo. La Commissione però non arrestò i suoi esami alla sola pietra sepolcrale, ma volle vedere se fosse stato per avventura smosso anche il sottoposto cassone di marmo che le ossa racchiude; ma ebbe a riscontrare che non vi fu menomamente toccato. Venne dalla Commissione stessa ordinato di rimettere sul punto stesso la iscrizione (che erasi tenuta nascosta in un